COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 giugno 2020

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 22 GIUGNO 2020

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



MODICA

Bandiera blu, le frazioni escluse anche stavolta Medica: «Diteci il perché»

Il consigliere comunale Micha presentato una interrogazione per conoscere le ragioni che hanno determinato l'ennesima esclusione dell'ente di palazzo San Domenico.

ADRIANA OCCHIPINTI pag VI

SCICLI

Chiazze sospette a Cava d'Aliga il Pd: «Che sta facendo il Comune?»

CARMELO RECCHTTI LA ROCCA pag VI

LO SPORT

Volley Modica, musica negro i primi colpi della nuova stagione

GIOVANNI CALABRESE pag VIII



MODICA

«Prolificano i ratti e le finestre sono costrette a rimanere serrate»

La protesta di un gruppo di residenti di via Resistenza Partigiana: «Abbiamo segnalato il problema al Comune. Ma non si è registrato alcun intervento».

SILVIA CREPALDI pag. VI

Covid free, con riserva



Incrociano le dita i sindaci di Pozzallo, Chiaramonte, Acate e Monterosso usciti indenni dalla pandemia e timorosi adesso della fase 3 per gli assembramenti e della crisi economica che si prospetta per i prossimi mesi

Servizio pagine IV e V

IL PERSONAGGIO

Vannino Avanzato uomo semplice e penna raffinata

GIUSEPPE NATOLI

Vivere nella città dell'Uomo vivo non è poco, anzi. Sentire l'odore, essere avvolti dai mille profumi, dagli umori di antica memoria, essere immersi nell'afflato teorico di vivere di una graziosa cittadina ancora avvolta nell'ombra dell'barocco, ascoltare gli echi di una festa, quella del Gesù. Tra esultanza religiosa e rito pagano, tra fede e



folclore di sanguigno significato popolare che penetra nei meandri più intimi del cuore, ha sicuramente segnato l'animo di Vannino Avanzato l'alconiere (1920-2009) che nel pieno trionfo della maturità anagrafica emerge come autore del volume "La città dell'uomo vivo" (1986), con nota di Piero Guccione come copertina l'immagine in b/n che sminuisce l'effigiazione del dipinto. Lui, artigiano d'arte e non di penna, si fa interprete dell'atmosfera che si respira in ogni angolo di Scicli durante «l'Uomo Vivo».

SERVIZIO pag. VII

IL RITORNO

Consiglio a Modica si torna in aula «Ripianifichiamo estate e turismo»

CONCETTA BONINI pag II





I RINCARI

Cibo, prezzi alti l'Adiconsum «Ma solo durante la quarantena»

ANGELA FALCONI pag II

LA PROTESTA

Flash mob dei sindacati «No alle aperture domenicali»

SERVIZIO pag. II





GLI SPETTACOLI

Rita Salonia «Sostegni deboli e costi elevati Non scelgo Ragusa»

LAURA CURELLA pag. III

GLI ITINERARI

Donnafugata Iacono rivede l'organizzazione degli spazi museali

SERVIZIO pag III



La Sicilia

PALLAVOLO

Al cuor non si comanda, coach Giucastro resterà in panchina con l'Ardens Comiso



COMISO. Anche Francesca Giucastro ha detto sì: la talentuosa allenatrice, corteggiata dalle società di mezza Sicilia, che l'anno scorso ha guidato in modo eccellente la seconda squadra dell'Ardens nel campionato di Serie D, continuerà a seguire e valorizzare il vivaio comisano anche la prossima stagione. La affiancherà Katia Spagna che vestirà il ruolo di seconda allenatrice: fortemente voluta da coach Giucastro, è stata una collaboratrice tecnica preziosa e di grande valore anche nel corso della stagione appena terminata.

I risultati raggiunti e l'ottimo lavoro svolto con le giovani atlete comisane non sono passati inosservati. "In due stagioni Francesca ha ottenuto due primi posti, in Prima Divisione e in Serie D, con atlete giovanissime – commenta il presidente Giovanni Sudano – Un lavoro eccellente che vogliamo continuare per non interrompere il processo di crescita delle nostre giovani atlete".

La conclusione anticipata del campionato ha lasciato un po' di amaro in bocca in casa Ardens: la squadra allenata dalla Giucastro, oltre ad essere prima in classifica e ormai prossima alla promozione "sul campo", era approdata in semifinale di Coppa Sicilia, con delle buone speranze di raggiungere una finale che sarebbe stata storica. Anche per questo, l'intenzione della società è quella di partecipare al campionato di Serie C nel caso fosse ammesso il reintegro della squadra.

R. R.

Coach Francesca Giucastro. E, nella foto a destra, il presidente dell'Ardens Comiso Giovanni Sudano.

«Se ci sarà il ripescaggio in Serie C assicureremo continuità al gruppo»



COMISO. Francesca Giucastro, soddisfatta per il rinnovo, commenta: "Ho deciso di accettare perché l'intenzione della società, per la prossima stagione, è quella di giocare il campionato di Serie C con la stessa squadra che ha appena concluso il campionato di D. Per me era importantissimo dare continuità alla crescita delle ragazze, si tratta di atlete giovanissime che giocheranno anche i campionati Under 17 e Under 19, con tre ragazze del 2004 e qualche 2005: una squadra giovane, formata da elementi molto promettenti, che ci ha già dato grosse soddisfazioni in Serie D. Ovviamente il nostro obiettivo non sarà quello di vincere il campionato, ma far crescere le nostre giovanissime atlete, aiutarle a raggiungere la prima squadra ed esordire nel campionato nazionale".

R. R.

La Sicilia

«No alle aperture domenicali, lesi i diritti dei dipendenti»

Due flash mob proprio dinanzi ai centri commerciali di Ragusa sono stati promossi da Cgil, Cisl e Uil

RAGUSA. Anche l'uomo orchestra Siciliano, il ragusano Massimo Garaffa, a fianco dei lavoratori in protesta contro le aperture domenicali e nei festivi disposte dalla Regione. Ieri due i flash mob a Ragusa, davanti a due centri commerciali, da parte dei rappresentanti sindacali di categoria di Cgil (presenti Peppe Scifo, Antonio Modica, Francesco Pisana), Cisl (Salvatore Scannavino) e Uil (Angelo Gulizia). "La liberalizzazione selvaggia delle aperture degli esercizi commerciali sancita dalla circolare della Protezione civile prima e dall'ordinanza regionale dopo - dicono i sindacati - non ha tenuto in alcun conto della posizione espressa dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori ma neanche di quella dei tanti datori di lavoro che sono favorevoli alla chiusura".

"Lo scorso 5 giugno - ha dichiarato Peppe Scifo, segretario generale Cgil Ragusa - il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha firmato una ordinanza unilaterale che riapre la domenica i centri commerciali ed i negozi. Un provvedimento che non ha tenuto conto delle istanze manifestate dalle organizzazioni sindacali e che si è abbattuta in maniera drastica sui diritti dei lavoratori". "Aperture che da sempre diciamo che vanno regolamentate - ha aggiunto Scifo - va tenuto conto della condizione dei lavoratori che hanno il diritto di stare la domenica con le proprie famiglie e più in generale della condizione contrattuale. Queste aperture spesso vengono effettuate con la mancata applicazione dei requisiti contrattuali. Per la stragrande maggioranza dei negozi queste aperture si basano sullo sfruttamento dei lavoratori".

> «Sono molti anche i datori di lavoro che la pensano come noi»

E' stata invece sospesa la giornata di sciopero pure annunciata, in attesa che l'assessorato regionale all'Economia incontri le organizzazioni sindacali sul tema. "Entro domenica - ha concluso il segretario Filcams Cgil, Antonio Modica - l'assessore regionale ha dichiarato che coinvolgerà le organizzazioni sindacali per un incontro, affinché si possa finalmente incominciare a parlare di contrattazione su questo particolare aspetto delle aperture domenicali e nei festivi. Noi avevamo indetto uno sciopero e lo abbiamo spostato a domenica prossima in attesa del confronto. Ma siamo pronti a proseguire con le manifestazioni di protesta in tutta l'isola. Saremo sempre a fianco dei lavoratori".

L. C.

IL PUNTO IN SICILIA

Due positivi in più e nessun morto Crescono i guariti, stabili i ricoverati

Due positivi in più, nessun decesso e complessivamente 141 persone attualmente contagiate dal coronavirus. Sono questi i dati estrapolati dal bollettino della Protezione civile nazionale. Ai due casi in più si aggiunge un guarito in più a fronte di 1104 tamponi. In Sicilia in ospedale ci sono attualmente 26 persone (20 in corsi e sei pazienti in terapia intensiva, uno in più rispetto all'ultima rilevazione). In isolamento domiciliare restano le altre 115 persone. Sale a 2651 il numero complessivo dei guariti, mentre il numero dei morti resta fermo a quota 280. In Sicilia i casi totali di covid 19 dall'inizio dell'epidemia sono 3.072. A livello nazionale il totale delle persone che hanno contratto il virus è di 238.499, con un incremento rispetto a sabato di 224 nuovi casi (128 dei quali nella sola Lombardia). Il numero totale di attualmente positivi è di 20.972, con una decrescita di 240 assistiti rispetto a sabato. Tra gli attualmente positivi, 148 sono in cura presso le terapie intensive, con un decremento di 4 pazienti rispetto a ieri. 2.314 persone sono invece ricoverate con sintomi, con un decremento di 160 pazienti rispetto a sabato. Sono invece 18.510 persone, pari all'88% degli attualmente positivi, in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi. Rispetto a sabato i deceduti sono 24 e portano il totale a 34.634. Il numero complessivo dei dimessi e guariti sale invece a 182.893, con un incremento di 440 persone rispetto a sabato.

Giornale di Sicilia

Niente vittime in Sicilia e in altre 15 regioni

● Nelle ultime 24 ore due infezioni da Sars -Cov 2 accertate nell'Isola, entrambe nel Messinese, e nessun decesso riconducibile al virus come in altre 15 regioni, mentre in tutta Italia le vittime ammontano a 24: il dato più basso dallo scorso 2 marzo, quando nel Paese l'epidemia cominciò la sua impennata.
Ma in calo, secondo il bollettino aggiornato dalla Protezione civile, su scala nazionale sono anche i nuovi positivi: 224 a fronte dei 262 registrati sabato scorso, con la Lombardia che, ancora una volta, conta il maggior numero di casi, pari a 128, ovvero il 57% del totale, seguita dal Piemonte con 26 e dall'Emilia Romagna con 23. Zero contagi, invece, in Molise, Basilicata, Sardegna, Marche, Umbria, Abruzzo e Valle d'Aosta, 12 in tutto il Mezzogiorno, di cui sei in Calabria, due in Puglia e altrettanti in Campania. Otto nuovi casi nel Lazio, di cui quattro individuati nell'Istituto religioso Teresianum di Roma: tre seminaristi e un impiegato amministrativo della struttura, posta subito sotto sorveglianza sanitaria. Nel Paese, i contagiati dall'inizio dei controlli salgono così a 238499, di cui 34634 deceduti e, con un incremento di 440 unità nell'arco di una giornata, 182893 guariti. Il bilancio dei malati attuali, con una contrazione di 240 persone, scende invece a 20972, tra i quali 18510 in isolamento domiciliare, 2314 ricoverati con sintomi e 148 in terapia intensiva, con una diminuzione di 160 pazienti non gravi e quattro gravi in 24 ore.
In Sicilia, con i due positivi accertati tra ieri e sabato su 1104 tamponi effettuati e 965 persone testate, il totale dei contagiati sale adesso a quota 3072, di cui 280 deceduti e 2651 guariti, uno in più rispetto al 20 giugno. Tra gli attuali 141 malati, 20 (uno in meno) sono ricoverati con sintomi, sei (uno in più) in terapia intensiva e 115 in isolamento domiciliare. Oltre alla Sicilia, queste le 15 regioni senza vittime nell'arco di una giornata: Veneto, Toscana, Lazio, Marche, Campania, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Trentino Alto Adige, Umbria, Sardegna, Valle d'Aosta, Calabria, Molise e Basilicata. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

«Stop accorpamenti classi nell'era coronavirus»

I prof: «Meglio piccoli gruppi». Riunione ministro-Regioni sulla data di riapertura

ROMA. Soppressione e accorpamenti di classi anche in era Covid, a scapito di gruppi più affiatati e più piccoli e dunque dove è più agevole applicare il distanziamento sociale imposto dalle regole di prevenzione. A chiedere lo stop degli accorpamenti i professori di due licei romani, il Tasso e il Manara, dove alcune classi sono state fatte confluire in altre in ossequio alla riduzione imposta dall'Ufficio scolastico regionale.

«Abbiamo 11 seconde con 21 studenti in media - spiega Massimo Pieggi, docente di religione del Tasso, uno dei 31 estensori di una lettera aperta - quest'anno, senza bocciati, tutti ammessi alla terza. Ma sono state attivate solo 9 terze, da 27 studenti. Anche classi da 21 richiederebbero turnazioni per consentire l'uso delle aule più ampie, al fine di assicurare agli studenti il diritto allo studio in presenza in piena sicurezza». «Per la formazione di relazioni umane ed educative nei gruppi classe sono necessari tempi distesi in presenza - scrivono i professori del Tasso -. Nella situazione emergenziale dei tre mesi di confinamento sociale è stata possibile una didattica emergenziale a distanza. Smembrare gruppi classe già formati e consolidati, nell'attuale situazione si rivela irrazionale e fortemente contraddittorio». Stessa situazione al liceo Manara dove a finire nel mirino sono state le sezioni Cambridge perché l'Ufficio scolastico regionale ha imposto di ridurre le terze da 8 a 7. I docenti hanno evidenziato come «l'attuale emergenza sanitaria suggerisce di non aumentare il numero degli studenti per classe».

Intanto la settimana prossima le Regioni e il ministero dell'Istruzione si incontreranno per fissare la data di inizio dell'anno scolastico: il ministero ha già avanzato la proposta del 14 settembre mentre dall'1 settembre le scuole riapriranno per accogliere gli studenti che hanno necessità di recupero degli apprendimenti. Saranno inoltre messe a punto le linee guida per il ritorno in classe nel rispetto delle indicazioni date dal Comitato tecnico-scientifico. Secondo la proposta della Conferenza delle Regioni i ragazzi non dovranno indossare la mascherina durante le lezioni, ci sarà bisogno di due metri quadri di "spazio vitale" tra i banchi e una distanza dall'insegnante, che deve stare il più possibile in cattedra, di almeno 2 metri dagli alunni. Tra le idee avanzate dalle Regioni anche varchi all'ingresso delle scuole, per incanalare i flussi in entrata e in uscita, l'obbligo di indossare la mascherina fino all'arrivo al banco e per gli spostamenti (ad esempio per andare in bagno o nei laboratori), mascherina obbligatoria durante la ricreazione o in presenza di alunni immunodepressi e norme ad hoc per le mense come monoporzioni e piatti e posate monouso. ●

La Sicilia

Sedici regioni a zero vittime ma timori per movida e spiagge piene

Decessi ai minimi: 24. Il ministro Boccia «Gli assembramenti annientano tutto»

LUCA LAVIOLA

ROMA. Aumento delle vittime ai minimi, 24 in un giorno, e ben 16 regioni, mai così tante, che non hanno comunicato nuovi decessi. I contagiati ieri sono scesi a 224, a fronte dei 262 di sabato, e ci sono 7 regioni ad aumento zero. I dati incoraggianti della Protezione civile scontano il numero basso di tamponi effettuati, 40.545, come d'abitudine nel fine settimana. La Lombardia fa ancora registrare una percentuale alta, ma in calo, di nuovi infetti sul totale: 128, il 57%.

Le regioni che hanno contato ieri le vittime sono Lombardia (13), Piemonte (6), Emilia Romagna (1) e Liguria (4).

Con la pandemia in flessione costante in Italia l'attenzione si concentra sulle regioni ancora "attive" (oltre alla Lombardia anche il Piemonte e la Liguria, parzialmente il Lazio) e sulle situazioni a rischio come movida e spiagge affollate. Le immagini di gruppi numerosi, fuori dai locali dei quartieri del divertimento nelle grandi città o sulle spiagge, con rare mascherine rimbalzano da un lato all'altro della Penisola.

«Gli assembramenti annientano tutto», ammonisce il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, che oggi sarà alla Protezione civile a Roma per una cerimonia di ringraziamento ai sanitari volontari con il premier Giuseppe Conte e il ministro della Salute, Roberto Speranza.

I dati indicano ancora una diminuzione dei pazienti ricoverati in terapia intensiva, uno dei parametri chiave del monitoraggio del Covid-19. Sono ora 148, 4 meno di sabato, in Lombardia 53, uno in meno. I malati ricoverati con sintomi sono invece 2.314, con un calo di 160 rispetto a sabato, mentre quelli in isolamento domiciliare sono 18.510, con un calo di 76 rispetto a sabato. I guariti e i dimessi sono saliti a 182.893, con un incremento di 440 nelle 24 ore. Sabato l'aumento era stato di 546. Sono invece 20.972 i malati, 240 meno del giorno precedente, quando il calo era stato di 331.

I contagiati salgono a 238.499, ma in 7 regioni non se ne sono registrati di nuovi ieri. Si tratta di Marche, Abruzzo, Umbria, Sardegna, Valle d'Aosta, Molise e Basilicata.

Il rapporto tra nuovi positivi e casi testati è in calo in Lombardia (comunque sopra il 2%, ma era più alto sabato) e in aumento in Piemonte (al 2,3%). Resta come sabato sopra 1 in Liguria e va sopra l'1% anche in provincia di Bolzano, effetto di soli 4 casi positivi.

Otto invece i nuovi casi nel Lazio, già sotto osservazione per il cluster del San Raffaele a Roma che ha fatto salire l'indice Rt sopra 1. Quattro dei nuovi contagiati sono stati trovati all'Istituto religioso Teresianum nella capitale, che è stato posto in sorveglianza sanitaria. Si sta procedendo al trasferimento dei positivi: si tratta di 3 seminaristi e di un impiegato amministrativo della struttura.

A Roma sono anche stati chiusi tre locali per la presenza massiccia di persone all'esterno che aspettavano di entrare, creando assembramenti ed impedendo di fatto l'osservanza delle regole anti-coronavirus.

Multe per la movida anche a Bari, quasi 200 nelle aree più affollate. In Liguria assalto alle spiagge libere della provincia di Genova nella domenica che inaugura l'estate, pur con l'uso di app per le prenotazioni. Se le abitudini da bella stagione (e da sollievo dopo il lockdown) fanno temere possibili nuovi focolai, il dibattito infuria sulla forza del virus. Specie in Veneto, tra le regioni colpite prima e che meglio hanno fronteggiato la pandemia al Nord. Per il prof. Andrea Crisanti «sono solo chiacchiere» i risultati di una ricerca sui tamponi che indica un «indebolimento» del coronavirus.

Giornale di Sicilia

«Da tigre feroce a gattino, l'infezione ha già perso la sua potenza di contagio»

L'infettivologo: «Siamo stati un modello, ma ora stiamo sbagliando approccio»

Andrea D'Orazio

«Siamo stati bravissimi nel fronteggiare la prima fase dell'emergenza epidemiologica, tanto che tutto il mondo ci ha ammirato e ha copiato il modello Italia, ma le nuove raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità dimostrano che oggi il nostro Paese sta sbagliando approccio». Per Matteo Bassetti, direttore della clinica di Malattie infettive del Policlinico San Martino di Genova e componente della task force Covid-19 in Liguria, quella dell'Oms, più che una svolta, «è la conferma di un'evidenza: i nuovi malati di Coronavirus non possono più essere definiti tali, perché si tratta di persone «debolmente positive», cioè con una carica virale talmente bassa da non risultare infettive».

Sulla base di quali dati?

«In Lombardia, dove si concentra ancora la maggior parte dei casi, negli ultimi giorni il 50% dei tamponi con esito positivo ha individuato tracce di virus trascurabili, probabilmente morte, e la stessa cosa sta accadendo in Veneto e in molte altre regioni. Queste persone, che ci ostiniamo a definire pazienti, potrebbero tranquillamente uscire dall'isolamento domiciliare, eppure continuiamo a tenerle a casa, in attesa di un secondo esame. Sono misure che bisogna rivedere rapidamente, perché stanno bloccando tanti cittadini e ingessando l'Italia, mentre c'è ancora chi misura l'efficienza del sistema sanitario in base al numero dei tamponi effettuati».

Però, anche se una parte dei nuovi casi sono "debolmente positivi", non è detto che lo siano tutti: giusto farli uscire dopo tre giorni dalla scomparsa dei sintomi?

«Sì, perché SarsCov-2, che tra marzo e aprile aveva la furia di una tigre, adesso è un gattino, molto simile a una normale influenza stagionale. Dunque, se fino a due mesi fa poteva bastare il solo referto di laboratorio a stabilire se una persona era malata e infettiva, adesso diventa fondamentale il parere clinico: al risultato del tampone, bisogna affiancare l'aspetto medico, la valutazione dell'eventuale patologia e, come detto, della carica virale evidenziata dall'esame nasofaringeo, che, se bassa, andrebbe refertata come negativa o tuttalpiù dubbia».

Perché SarsCov-2 si è depotenziato?

«Le variabili possono essere tante, ma ad incidere sono state sicuramente le misure di contenimento sociale e la profilassi: hanno fatto ammalare sempre meno abitanti, fin quando la quantità di virus in circolo è nettamente diminuita, tanto che oggi, se volessimo paragonarlo a un esercito, SarsCov-2 entra nel corpo umano con mille soldati anziché con 100 mila».

Dunque? Possiamo tornare a comportarci come prima dell'epidemia, oppure riporre mascherine e igienizzanti nel cassetto sarebbe un errore?

«Attenzione, il mio non è un invito al libera tutti: bisogna continuare a seguire scupolosamente le regole sanitarie, perlomeno fino al mese di luglio. Però non possiamo neanche alimentare la paura, definendo quei 200 o 300 casi positivi riscontrati in Italia nel bilancio giornaliero dell'epidemia come dei veri e propri pazienti, perché i malati di oggi non sono come quelli di settimane fa, e non lo dico solo io, ma tutti i miei colleghi che stanno sul campo. È arrivato il momento di far parlare i medici, non i tamponi, o quantomeno specificare la quantità di virus individuata nei referti, altrimenti restituiamo al mondo un'immagine sbagliata, di un'Italia ancora sotto la morsa del Covid-19».

Eppure, l'elenco di vittime riconducibili al virus non si è ancora fermato. Perché?

«Anche su questo fronte bisognerebbe declinare i numeri sulla realtà: la maggior parte delle persone che continuano a morire hanno contratto l'infezione molte settimane fa. Ricordiamoci sempre che in un quadro epidemiologico le vittime non sono come quelle di un bollettino di guerra, cioè deceduti perché colpiti sul momento, ma sono persone ferite da lungo tempo».

("ADO")

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una normale influenza «Ora il virus entra nel corpo umano con mille soldati anziché con 100 mila»



L'infettivologo. Matteo Bassetti, del Policlinico di Genova

Giornale di Sicilia

Le nuove linee guida dell'Oms per certificare la guarigione

Bastano tre giorni senza sintomi: più facile uscire dall'isolamento

Non sarà necessario ripetere il tampone
Speranza avvia il confronto con gli esperti

Angelo Sansa

ROMA

Tre giorni senza sintomi sono sufficienti per far uscire dall'isolamento chi ha avuto l'infezione da nuovo coronavirus, senza che sia necessario ripetere il tampone a distanza di 24 ore: le nuove linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) sulla certificazione della guarigione dalla Covid-19 potrebbero portare novità importanti anche in Italia. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha infatti invitato il Comitato Tecnico Scientifico (Cts).

«Le nuove linee guida dell'Oms relative alla modalità di certificazione della guarigione segnano un cambiamento che può incidere significativamente sulle disposizioni finora adottate e vigenti nel nostro Paese - ha scritto il ministro al Comitato - Chiedo - ha aggiunto nella lettera - di poter affrontare il delicato tema nel Cts, fermo restando il principio di massima precauzione che ci ha guidato finora».

Le nuove indicazioni dell'Oms hanno aggiornato le linee guida provvisorie dello scorso 27 maggio alla luce delle recenti scoperte secondo le quali chi ha superato la Covid-19 può risultare positivo ancora per settimane ai test basati sulla ricerca di particelle del virus SarsCoV2 nei campioni biologici prelevati con il tampone. «Nonostante i test positivi, rileva l'Oms - è improbabile che questi pazienti siano infettivi e di conseguenza è improbabile che siano in grado di trasmettere il virus a un'altra persona». Si tratta quindi, rileva l'Oms, di un aggiornamento alla luce «delle modifiche apportate alla gestione clinica della guida Covid-19, sulla base di recenti evidenze scientifiche». Ancora una volta si tratta di modifiche provvisorie perché suscettibili di ulteriori aggiornamenti non appena ci saranno nuove evidenze scientifiche. Alla luce dei nuovi criteri, l'uscita dall'isolamento senza dover ripetere il test riguarda i pazienti sintomatici, per i quali è necessario attendere dieci giorni dall'insorgenza dei sintomi, più almeno 3 giorni aggiuntivi senza sintomi (inclusi febbre e problemi respiratori); per i casi asintomatici è necessario attendere dieci giorni dopo il test positivo.

La stessa Oms riconosce che i nuovi criteri mettono sul piatto della bilancia rischi e benefici e, rilevando che «esiste un rischio residuo minimo che la trasmissione possa avvenire», considera che «ci possono essere situazioni in cui un rischio residuo minimo è inaccettabile, ad esempio, in soggetti ad alto rischio di trasmettere il virus a gruppi vulnerabili o in ambienti ad alto rischio». In queste situazioni, conclude l'Oms, «può ancora essere utile un approccio basato sui test».

Gli effetti sulle misure «Chi ha superato il virus può risultare positivo per settimane». Rischio da spiagge e movida

Timori da movida e spiagge

I casi di coronavirus a livello globale hanno superato la sogliadegli 8,8 milioni. Emerge dai dati pubblicati dalla JohnsHopkins University secondo i quali i contagi accertati nel mondo sono 8.802.328, inclusi 464.510 decessi. Sono guarite 4.366.818persone. La leggenda del calcio iracheno Ahmed Radhi è morto percomplicazioni legate al Covid-19. E in Italia? Con la pandemia in flessione costante in Italia l'attenzione si concentra sulle regioni ancora «attive» (oltre alla Lombardia anche il Piemonte e la Liguria, parzialmente il Lazio) e sulle situazioni a rischio come movida e spiagge affollate. Le immagini di gruppi numerosi, fuori dai locali dei quartieri del divertimento nelle grandi città o sulle spiagge, con rare mascherine rimbalzano da un lato all'altro della penisola. «Gli assembramenti annientano tutto», ammonisce il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia, che oggi sarà alla Protezione civile a Roma per una cerimonia di ringraziamento ai sanitari volontari con il premier Giuseppe Conte e il ministro della Salute Roberto Speranza.

A Roma sono anche stati chiusi tre locali per la presenza massiccia di persone all'esterno che aspettavano di entrare, creando assembramenti ed impedendo di fatto l'osservanza delle regole anti-coronavirus. Multe per la movida anche a Bari, quasi 200 nelle aree più affollate. In Liguria assalto alle spiagge libere della provincia di Genova nella domenica che inaugura l'estate, pur con l'uso di App per le prenotazioni. Se le abitudini da bella stagione (e da sollievo dopo il lockdown) fanno temere possibili nuovi focolai, il dibattito infuria sulla forza del virus. Specie in Veneto, tra le regioni colpite prima e che meglio hanno fronteggiato la pandemia al nord. Per il professor Andrea Crisanti «sono solo chiacchiere» i risultati di una ricerca sui tamponi che indica un «indebolimento» del coronavirus.

E la Cina ha «temporaneamente sospeso» le importazioni di pollo surgelato dell'azienda americana Tyson Foods, dopo che è stato trovato un focolaio di coronavirus in uno degli impianti di produzione negli Stati Uniti. Chiusa pure una fabbrica della multinazionale americana PepsiCo dopo che diversi dipendenti si sono rivelati positivi al Covid.

La Sicilia

Oms: «Stop isolamento se per 3 giorni si è senza sintomi»

ROMA. Tre giorni senza sintomi sono sufficienti per far uscire dall'isolamento chi ha avuto l'infezione da nuovo coronavirus, senza che sia necessario ripetere il tampone a distanza di 24 ore: le nuove linee guida dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) sulla certificazione della guarigione dalla Covid-19 potrebbero portare novità importanti anche in Italia.

Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha infatti invitato il Comitato tecnico scientifico (Cts) a esprimersi in proposito.

«Le nuove linee guida dell'Oms relative alla modalità di certificazione della guarigione segnano un cambiamento che può incidere significativamente sulle disposizioni finora adottate e vigenti nel nostro Paese», ha scritto il ministro al Comitato. «Chiedo - ha aggiunto nella lettera - di poter affrontare il delicato tema nel Cts, fermo restando il principio di massima precauzione che ci ha guidato finora».

Le nuove indicazioni dell'Oms hanno aggiornato le linee guida provvisorie dello scorso 27 maggio alla luce delle recenti scoperte secondo le quali chi ha superato la Covid-19 può risultare positivo ancora per settimane ai test basati sulla ricerca di particelle del virus SarsCoV2 nei campioni biologici prelevati con il tampone.

«Nonostante i test positivi, rileva l'Oms - è improbabile che questi pazienti siano infettivi e di conseguenza è improbabile che siano in grado di trasmettere il virus a un'altra persona».

Si tratta quindi, rileva l'Oms, di un aggiornamento alla luce «delle modifiche apportate alla gestione clinica della guida Covid-19, sulla base di recenti evidenze scientifiche».

Ancora una volta si tratta di modifiche provvisorie perché suscettibili di ulteriori aggiornamenti non appena ci saranno nuove evidenze scientifiche.

Alla luce dei nuovi criteri i criteri per uscire dall'isolamento senza dovere ripetere il test riguardano i pazienti sintomatici, per i quali è necessario attendere dieci giorni dall'insorgenza dei sintomi, più almeno 3 giorni aggiuntivi senza sintomi (inclusi febbre e problemi respiratori); per i casi asintomatici è necessario attendere dieci giorni dopo il test positivo.

La stessa Oms riconosce che i nuovi criteri mettono sul piatto della bilancia rischi e benefici e, rilevando che «esiste un rischio residuo minimo che la trasmissione possa avvenire», considera che «ci possono essere situazioni in cui un rischio residuo minimo è inaccettabile, ad esempio, in soggetti ad alto rischio di trasmettere il virus a gruppi vulnerabili o in ambienti ad alto rischio».

In queste situazioni, conclude l'Oms, «può ancora essere utile un approccio basato sui test».

GDF CONTRO LE SPECULAZIONI

Usura e speculazioni sui prezzi dei Dispositivi di protezione individuale (Dpi) sono stati tra i bersagli principali dell'attività della Guardia di finanza durante l'emergenza coronavirus. Sul fronte speculazioni, in particolare, la Gdf ha sequestrato 26,3 milioni di mascherine e Dpi, un milione dei quali per manovre sui prezzi: in certi casi erano venduti con ricarichi fino al 6.000 per cento sul prezzo d'acquisto.

La Sicilia

La sanità non riparte nodo ambulatori e pazienti disorientati

Il punto. C'è ancora grande confusione e i Pronto soccorso fanno da filtro all'assenza di prenotazioni di visite definite non gravi

Molti cittadini hanno chiesto aiuto al Tribunale del malato. Impossibile ancora prenotare prestazioni a sei mesi

GIUSEPPE BONACCORSI

La ripartenza negli ospedali, nell'ambito della fase 2 del dopo Covid, si sta rivelando lenta e farraginosa, tanto che il Tribunale dei diritti del malato di Catania ha denunciato che riceve decine di telefonate al giorno di persone che hanno forte difficoltà ad avere prenotata dai Cup una visita e che si vedono respingere dall'operatore soprattutto le visite non urgenti, quelle a sei mesi. Restano invece valide le prenotazioni per le visite ambulatoriali urgenti, da effettuare in 24-48 ore o quelle brevi entro 10 giorni. Ma tutta la trafila su urgenza e non sarebbe nelle mani dei medici di famiglia che sulla ricetta devono apporre la dicitura adatta per una visita urgente o semi urgente. E se la dicitura non c'è allora il paziente si vedrà respinta la richiesta.

E' questo uno degli ostacoli più difficili da superare in questo momento, col paradosso che chi magari aveva una visita già prenotata da mesi per un giorno che è coinciso col periodo di lockdown adesso dovrà avere una riprogrammazione che però sembrerebbe tardare perché il paziente dovrebbe essere ricontattato dai reparti di riferimento. Ma questa riprogrammazione sta avvenendo? La gestione degli ambulatori è una tra le questioni più spinose che fa il paio con il caos che si vive nei pronto soccorso, alle prese con percorsi dedicati Covid, zone grigie e distanziamento e riduzione dei posti letto nei reparti a causa delle disposizioni in materia di posti letto e distanze.

Secondo il cronoprogramma di alcune aziende, a partire da oggi, 22 giugno, dovrebbero ripartire anche le visite programmabili. Ci sono quattro tipi di prestazioni erogabili: le "u" (urgenti) entro 72 ore, le "b" (brevi) entro 10 giorni, le cosiddette "d" (differibili) entro massimo 60 giorni e le "p" (programmabili) che il buon senso dice che non dovrebbero superare un massimo di tre-sei mesi, ma in realtà queste arrivano addirittura a un anno e passa. Il risultato è che se già queste scadenze non erano rispettate prima del Covid, figuriamoci adesso con oltre due mesi e mezzo di lockdown e con un accumulo di ritardo di prestazioni abissale. Ecco perché la macchina è andata in tilt e parte di questa emergenza si riversa nei pronto soccorso che assorbono anche il mal funzionamento della medicina territoriale e dei centri prenotazione oltre alle disposizioni recenti in materia di lotta alla pandemia. Il paradosso è che se stamane dovesse arrivare all'ufficio richieste un paziente con una prestazione prenotata prima del Covid l'operatore sanitario non saprebbe cosa fare. E allora la domanda è: qualcuno negli ospedali ha cominciato a contattare i pazienti per riprogrammare le visite rimaste inevase? E in questo contesto entrano in gioco i Cup. Se un comune cittadino (perché poi c'è chi si muove per amicizie e raccomandazioni...) prova a chiamare il centralino di un Cup e rischia di passare ore e ore al telefono, perché i tempi di attesa – già lunghi prima del lockdown – sono adesso aumentati e le prenotazioni sono praticamente impossibili. E' proprio per questo che da giorni il centralino del Tribunale dei diritti del malato riceve decine di telefonate di cittadini che non sanno cosa fare.

E qui entrano in gioco anche i pronto soccorso. Con i pazienti covid praticamente spariti i pronto soccorso hanno ricominciato a registrare i numeri di sempre, ma con un aumento delle patologie banali, addirittura di cittadini con dolori alla spalla, problemi dermatologici banali, quelli oculistici... Insomma soggetti che doverebbero essere visti dagli ambulatori che però non hanno ancora il via libera per la riprogrammazione delle visite. Insomma il caos è dietro l'angolo e si ha l'impressione che in tutta questa confusione appaia chiaro che manca una cabina di regia che possa rendere più lineari possibili percorsi complicati che riguardano soprattutto i distanziamenti negli ambulatori, tanto è vero che i palinsesti degli ambulatori prevederebbero prenotazioni ad orari scaglionati, con una riduzione dell'assistenza.

Un capitolo a parte riguarda la gestione dei reparti di emergenza. In alcuni pronto soccorso, come quello del Policlinico di Catania i nuovi percorsi dedicati ai Covid ha portato alla chiusura di 4 ambulatori che sono dedicati a possibili positivi al coronavirus che, per fortuna, non si vedono più. La conseguenza è che i tempi di attesa si sono allungati a dismisura. Ma tra i problemi c'è anche la gestione dei parenti che non possono più stazionare con i loro congiunti nelle aree di attesa, ma devono aspettare fuori al sole visto che davanti al pronto soccorso non ci sono pensiline per ripararsi dalla calura. E le proteste montano e si ha difficoltà a calmare gli animi. In questo disorientamento periodicamente arrivano provvedimenti a correzione di circolari che non fanno altro che indurre sempre più in confusione, come quella sul distanmziamento tra pazienti sottoposti a tampone e pazienti ancora in attesa.

L'ultima circolare dell'assessorato alla Salute risale al 12 giugno, firmata dal dirigenti Mario La Rocca e Maria Letizia Di Liberti: «Questo assessorato ha richiesto al comitato tecnico scientifico di esprimere un proprio parere in merito alla possibilità di rivalutare i termini di distanziamento considerata l'attuale evoluzione della situazione epidemiologica. Tenuto conto del parere il distanziamento interpersonale tra pazienti ricoverati in aree di degenza non critiche deve essere garantito nelle misura di 1,5 metri qualora i pazienti siano stati sottoposti a tampone che abbia dato esito negativo. Qualora i pazienti non abbiano eseguito il tampone o siano in attesa di esito si dovrebbe mantenere un distanziamento di 3 metri. Nelle sale d'attesa dei pronto soccorso il distanziamento deve essere mantenuto nella misura di 3 metri qualora essi siano sprovvisti di mascherine. Qualora l'organizzazione logistica dei Pronto soccorso sia in grado di garantire un flusso di accesso e sosta nelle sale d'attesa in rapporto agli spazi disponibili il distanziamento può essere garantito nella misura di 1,5 metri».

Più facile a dirsi che a farsi visto che i nostri pronto soccorso spesso per il flusso esagerato di pazienti sono superaffollati anche per la conseguente riduzione dei posti letto nei reparti.

Giornale di Sicilia

Verso le amministrative di ottobre. Alleanza anche a Ribera, dialogo aperto con Sicilia Vera e Unione dei siciliani

La Lega apre al Mpa e chiude a Musumeci Patto federativo con i movimenti locali

Prima intesa ad Agrigento: sosterranno insieme il medico Franco Micciché

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il primo test saranno le Amministrative del 4 e 5 ottobre. Ma l'obiettivo sono le Regionali e le Politiche, appuntamenti a cui arrivare con una rete di movimenti locali che spinga dal basso la locomotiva leghista. Matteo Salvini e Stefano Candiani hanno dato il via alle grandi manovre in Sicilia, che per il momento non comprendono Musumeci e il suo movimento mentre includono con il ruolo di primo azionista l'Mpa di Lombardo.

La Lega apre ai movimenti, sia quelli che hanno già una proiezione regionale che quelli provinciali e cittadini. E inizia a inglobare i leader locali con una serie di patti federativi che si tradurranno in liste civiche a sostegno di candidati comuni già alle amministrative dell'autunno. Stanno così nascendo mini-coalizioni che in molti casi già si pongono come alternativa al centrodestra tradizionale. Ne è un esempio Agrigento. Lì l'autonomista Roberto Di Mauro ha già annunciato che Mpa e Lega sosterranno insieme il medico Franco Micciché. Ma soprattutto sfideranno l'asse Forza Italia-Udc che sosterrà l'ex primo cittadino Marco Zambuto. Un asse a cui, anche se non ci sono annunci ufficiali, potrebbe legarsi anche Diventerà Bellissima. Lo stesso scenario si sta materializzando a Ribera, sempre nell'Agrigentino, dove Lega ed Mpa andranno da soli contro gli altri schieramenti.

È, questo, il primo effetto dell'apertura che giorni fa il plenipotenziario di Salvini in Sicilia, Stefano Candiani, ha fatto a tutti i movimenti locali: la proposta è quella di un patto federativo. «Bisogna evitare di dar vita a rapporti estemporanei o dell'ultimo minuto – ha detto Candiani -. E bisogna affrontare i problemi della gente in modo non divisivo». E subito è stato l'Mpa di Lombardo a dirsi pronto all'intesa. «Noi – ha spiegato Di Mauro – siamo stati già federati alla Lega nel 2006. Ora discutiamo in una logica che vede un partito nazionale, la Lega, assecondare i legittimi interessi dei territori e dei cittadini attraverso politiche settorializzate che mettono al centro le reali esigenze di ripartenza economica e sociale che abbiano come fine ultimo la crescita del popolo siciliano». Va da sé che Lega e Mpa hanno messo nel programma comune il federalismo fiscale e il ponte sullo Stretto. All'appello di Candiani ha già risposto anche un altro movimento, l'Unione dei siciliani. E non è un dettaglio perché pur essendo guidato da Rino Piscitello, ex Mpa, ha come presidente onorario l'assessore all'Economia Gaetano Armao, esponente di Forza Italia che da tempo pressa all'interno del partito per la virata verso la Lega, scontrandosi così con Micciché. Il quale a sua volta, raccontano i boatos, si sta sempre più muovendo per radunare l'area centrista (e trasversale): in quest'ottica rientrerebbe anche l'asse che il presidente dell'Ars ha fatto nelle ultime sedute col renziano e ras dei voti Luca Sammartino, secondo molti uno dei probabili candidati a Palazzo d'Orleans nel 2022.

La prospettiva di medio periodo di questa nuova strategia è ovviamente la costruzione (dal basso) di una alleanza che punti a Palazzo d'Orleans. «Non si può litigare sul territorio e poi andare insieme alle Regionali» sintetizza Candiani. E in quest'ottica molto sta accadendo dietro le quinte. Musumeci, prima dell'emergenza Covid, aveva compiuto più di un passo per agganciarsi alla Lega suscitando l'irritazione dei forzisti. E poi ha anche messo un assessore del Carroccio in giunta (anche se Samonà è un uomo da sempre vicino alle correnti ex missine del presidente). Nelle ultime settimane invece il presidente, che ha già annunciato la propria ricandidatura, ha preso le distanze da Salvini. Di più, lunedì scorso, durante un incontro a Roma, Candiani gli ha annunciato il cambio di strategia proponendo il patto federativo a Diventerà Bellissima e sentendosi rispondere «no, grazie». Ciò ha fatto riemergere le perplessità della Lega sul presidente della Regione, da sempre considerato non un uomo squadra e non «affidabile». Tra l'altro i leghisti non hanno apprezzato l'operazione – definita di «killeraggio politico» – che da parte dei partiti tradizionali di centrodestra è già iniziata nei confronti dei candidati dei paesi e delle città già appoggiati da Salvini: è il caso di Lorenzo Italiano a Milazzo. Anche su questo si misurano i rapporti nel centrodestra siciliano in questa fase.

E guardando ai movimenti locali la Lega starebbe dialogando anche con Sicilia Vera, ora a pieno titolo inserita nell'Udc, che conta a Palermo e Messina su grandi portatori di voti: Vincenzo Figuccia e Cateno De Luca. Qui però di posizioni ufficiali non ce ne sono. Figuccia non nega «che l'apertura della Lega ai movimenti è molto interessante e Cesa dovrebbe valutarla» tuttavia esclude fuoriuscite dall'Udc. Più articolato è il rapporto fra la Lega e il sindaco di Messina, che Salvini ha spesso sostenuto nelle sue battaglie populiste e che resta un interlocutore di riferimento per l'area nord orientale della Sicilia.

Giornale di Sicilia

Il premier chiude gli Stati generali: a settembre il Recovery Plan

Conte: vogliamo ridurre l'Iva per un'Italia da reinventare

L'apprensione per i consumi che tardano a ripartire. In arrivo il decreto semplificazioni

Francesca Chiri
Serenella Mattera

ROMA

È il momento per «reinventare l'Italia» perché sia «moderna, sostenibile, inclusiva, verde». Ma anche di pensare a misure concrete per far fronte all'emergenza come l'ipotesi di «abbassare un pò l'Iva». Il premier Giuseppe Conte conclude, dopo 82 incontri, gli stati generali dell'economia. E guarda lontano, con la confidenza di chi si sente «più forte» e «fiducioso» di concludere la legislatura. Ma nell'immediato parla di una settimana «decisiva» per calare le proposte di parti sociali, società civile, intellettuali, in input politici. Saranno convocati i ministri, la maggioranza e l'opposizione, che però non accetta l'ipotesi di inviti separati da parte del premier. Conte tratteggia le direttrici delle proposte e conferma come imminente un nuovo scostamento di bilancio, con risorse in deficit. Proseguire sulla strada del taglio del cuneo fiscale disposto dall'ultima manovra, che parte a luglio, «è la direttrice giusta». Una «soluzione chiara» arriverà «a breve», promette, anche su Aspi.

Nel mezzo della crisi più dura, di fronte alla sollecitazione di un operatore turistico di Cesena, il premier Giuseppe Conte riapre il cantiere dell'imposta sui consumi. Parla di una discussione aperta, nulla ancora di deciso anche perché «è una misura costosa»: almeno 10 miliardi, secondo alcune stime che circolano nel governo. Ma non solo darebbe, osserva il premier, «una spinta alla ripresa dei consumi», ma anche un messaggio «di fiducia». Mentre tra le misure concrete che vuole portare avanti il premier cita «un progetto, che ci è stato proposto, di un voucher di 500 euro per tre anni per le donne che aspirano a diventare manager».

È la giornata finale degli stati generali dell'economia e il premier mette in fila gli input e le proposte («non c'è stata nessuna passerella») ricevute per il piano di rilancio che costituirà l'ossatura del Recovery plan che l'Italia presenterà a settembre all'Europa. In settimana, per elaborare un programma più articolato, Conte convocherà la maggioranza e anche l'opposizione, vista l'apertura di Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni, a sedere al tavolo: dice di volerli chiamare uno ad uno per «evitare confusione e passerelle». Ma fonti della Lega rispondono per tutti: «Il centrodestra è unito e non bisogna perdere tempo, se le intenzioni di Conte saranno finalmente serie, il centrodestra si presenterà insieme». Si tratta ora di trasformare i nove capitoli con cui il premier si è presentato agli stati generali dell'economia in proposte concrete e condivise. Operazione non facile anche all'interno della maggioranza. E che, avverte il premier, rischia di scontentare qualcuno, a partire da Confindustria, perché ben vengano le proposte di Carlo Bonomi ma «il governo deve farsi carico degli interessi di tutto il Paese, è normale che si punti su alcune misure su cui Confindustria possa non convergere».

Per il prossimo Consiglio dei ministri, nel quale è atteso il piano nazionale delle riforme, Conte intende portare il decreto semplificazioni, anche se il modello Genova per lo sblocco dei cantieri che viene evocato anche a Palazzo Chigi, poco piace al Pd. E poi c'è il nuovo scostamento di bilancio che potrebbe servire a finanziare in deficit misure come la cassa integrazione e i fondi ai comuni. Le risorse, insistono Pd e Iv, vanno reperite anche attraverso il Mes. Ma il M5s sul punto non molla. Il premier si sente «rafforzato» dagli stati generali e assicura che lo è anche il governo. E prova a sminare le tensioni crescenti nella maggioranza: «Zingaretti ha le idee chiare ed è consapevole del momento», dice a fronte degli attacchi del sindaco di Bergamo Giorgio Gori al segretario dem. Su un tema che il Pd chiede di chiudere al più presto, Autostrade, Conte dice che la proposta attuale «non è accettabile ma se arrivasse un'altra proposta la prenderemmo in considerazione. Atlantia ha richiesto una soluzione chiara e noi come governo abbiamo il dovere di dare nei prossimo giorni una soluzione chiara». Ma vuole guardare lungo, il presidente del Consiglio, coltivando «il dialogo». Riceve cantanti, artisti e intellettuali, con Elisa che canta Luce e Monica Guerritore che cita il Dante di «tornammo a riveder le stelle». E cita una frase di Alessandro Baricco: «Abbiamo aperto all'impossibile il panorama della nostra mente, allargato all'impensabile il raggio della nostra azione. Non è affatto sufficiente riformare il Paese, dobbiamo reinventare il Paese».

Centrodestra
Fratelli d'Italia e Lega aprono al dialogo Berlusconi: il governo mette i fondi Ue a rischio

Le proposte del centrodestra

Il centro-destra sblocca la disponibilità a confrontarsi con il governo sul piano di rilancio del Paese, dopo aver disertato gli Stati Generali. Un incontro tra il governo e l'opposizione dovrebbe avvenire, a quanto si apprende, nel corso di questa settima e gli azzurri hanno anche già elaborato una proposta che illustreranno oggi, a stretto giro delle ricette offerte dal premier. Da Conte «andremo, perché il Paese ne ha bisogno, il centrodestra torna a quel tavolo, ma per confrontarsi sui fatti. Abbiamo detto no alle passerelle in villa: quelle non ci interessano» conferma il leader della Lega Matteo Salvini. Il capo leghista mette anche in chiaro: di errori «certo, ne faccio ma resto alla guida del partito che secondo l'ultimo sondaggio Swg ha 8 punti di vantaggio sul Pd». E, secondo il «patto» che lega il centro-destra e che pure Silvio Berlusconi riconferma, resta candidato premier della coalizione il leader della forza che otterrà il maggiore consenso alle urne. Il centrodestra sembra quindi davvero ricompattarsi: insieme si avviano verso un'intesa anche per le candidature alle Regionali con un patto che sarebbe stato stretto già, secondo rumors, venerdì in serata. «L'accordo è fatto da mesi e non ci sono motivi per cambiarlo» ripete il Cavaliere: dunque, Caldoro e Fitto dovrebbero restare «federatori» in Campania e Puglia e la leghista Ceccardi resta in Toscana.

La Sicilia

IL PREMIER LAVORA SU 9 PUNTI E 137 PROGETTI

Dal fisco all'alta velocità, ecco il piano di rilancio del governo

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Nove punti, 137 progetti: il premier Giuseppe Conte si è presentato con questa proposta agli Stati Generali iniziati otto giorni fa. Ecco i principali titoli del Recovery Plan che, da qui a settembre, il governo metterà in campo anche in vista dei fondi europei.

RIFORMA FISCO.

Caldeggiata inizialmente dal M5S, la riforma di un fisco, nella direzione di una maggiore «equità ed efficienza», è diventata uno dei pilastri del piano di rilancio del governo. Tutta da decifrare resta la direttiva sulla quale il governo vuole dare avvio alla riforma. Una delle misure su cui Conte vuole certamente puntare è un sistema di fiscalità di vantaggio per gli imprenditori che operano al Sud. E c'è una novità dell'ultim'ora: il possibile abbassamento dell'Iva per dare spinta ai consumi.

INFRASTRUTTURE.

E' uno dei progetti sui quali Conte e Italia Viva hanno siglato la tregua. L'obiettivo è «un'Italia iperconnessa», con un forte rafforzamento della rete



ferroviaria. E il primo traguardo potrebbe essere il via alla realizzazione di una linea di Alta Velocità da Brindisi a Napoli, parte della cosiddetta «Diagonale del Mediterraneo». Legato al piano shock su infrastrutture e cantieri è la riforma del codice degli appalti: ci saranno tempi più rapidi ma uno stretto controllo sulle infiltrazioni della criminalità.

ITALIA DIGITALE.

Da qui passa anche il grande nodo di una rete unica e nazionale di fibra ottica, che nelle prossime settimane potrebbe vedere coinvolte Tim e Open Fiber. Certo il rilancio del piano Cashless, attraverso cui il governo, con un bonus ai consumatori, vuole promuovere i pagamenti digitali combattendo, al tempo stesso, l'evasione.

ITALIA SOSTENIBILE.

E' uno dei progetti sui quali il governo punta con maggior convinzione a «sedurre» l'Europa in vista del Recovery Fund con transizione energetica, progetto Zero Rifiuti in discarica, lotta agli sprechi alimentari, riconversione in chiave di sostenibilità di diverse aziende.

IMPRESE E LAVORO.

La tutela del reddito dei lavoratori e una riforma organica della Cig sono due dei punti fondamentali di questo comparto.

PA e SBUROCRATIZZAZIONE.

I ritardi sulla Cig e sui bonus ex Covid hanno posto l'accento sull'obiettivo della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione. Da una sorta di business school pubblica per conferire ai dirigenti un profilo manageriale, a un sistema che consenta di velocizzare i tempi della burocrazia.